

Gruppi e pagine “no vax” in aumento. Bufale sui vaccini: uno studio misura il fenomeno
In campo la Fondazione Mesit. Trabucco Aurilio: «Danni enormi, subito le contromisure»



Fake news e Covid-19 quanti rischi

I “no vax” aumentano e si riuniscono online: pubblicano migliaia di contenuti al giorno, fake news sul Covid-19 che usano un fondo di verità, proprio per sembrare reali, e hanno un impatto enorme e destabilizzante. Il fenomeno, per la prima volta, viene misurato con criteri oggettivi in uno studio che coincide anche con l'istituzione di Mesit, Fondazione per la Medicina sociale e l'innovazione tecnologica voluta da esponenti del mondo accademico, dell'associazionismo e delle professioni sanitarie con l'obiettivo di riportare al centro del dibattito i temi della salute.

Nel report realizzato in collaborazione con Reputation Manager, società di riferimento in Italia nell'analisi e gestione della reputazione, e con il Cehta-Ceis dell'Università “Tor Vergata”, è stata esaminata l'infodemia e il proliferare di informazioni false in rete, tutte incentrate sulla pandemia nell'ultimo anno.

I risultati dell'analisi mostrano che l'attenzione al tema dei vaccini anti-Covid-19 ha raggiunto picchi di attenzione e conversazione senza precedenti: tra novembre 2020 e maggio 2021, sono stati analizzati oltre 147 mila contenuti online, circa mille al giorno. Tra questi, uno su due (49,3 per cento) riguarda la pericolosità degli effetti avversi. Non solo: in Italia oltre 909 mila persone seguono pagine, canali o gruppi Facebook e Telegram sull'argomento, e più della metà (457 mila utenti) pagine, canali o gruppi “no vax”. Tra marzo e maggio 2021, quelli contrari al farmaco anti-Covid sono raddoppiati (più 136 per cento).

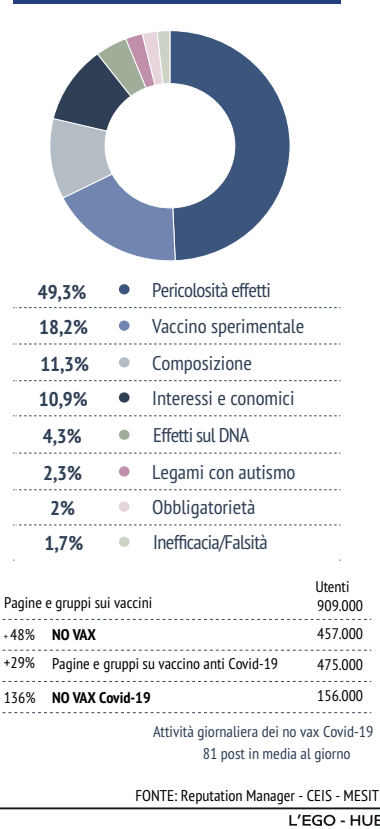
Impressionante il numero degli utenti italiani che, al 31 maggio, ha prestato attenzione o partecipato a conversazioni social sui vaccini: solo su Facebook e Telegram, il rapporto ha individuato 909 mila profili, di cui 457 con orientamento dichiaratamente contrario alla profilassi. E si capisce quante sono le persone potenzialmente raggiunte tramite la condivisione dei post.

L'analisi rileva, poi, 186 pagine e gruppi su Facebook dedicati al tema dei vaccini per un totale di 718 mila iscritti (più 31 per cento, da marzo a maggio 2021). Tra questi, 417 mila seguono pagine o gruppi con un orientamento dichiaratamente “no vax” e, in particolare, 116 mila si

LO STUDIO



DISTRIBUZIONE TEMI SENSIBILI SUL WEB ASSOCIATI AL VACCINO ANTI COVID-19



dichiarano contrari al vaccino contro il Covid-19. In crescita del 137 per cento rispetto al periodo di analisi precedente (marzo 2021).

Ancora, a maggio un gruppo Facebook contro i vaccini ha pubblicato circa 300 contenuti al giorno, un altro circa 120 post. L'attività di diffusione di disinformazione e propaganda è più diffusa anche su Telegram: a fi-

ne maggio 2021 sono stati rilevati 27 canali e 5 gruppi che si occupano di vaccini con 191 mila membri (più 8 per cento, da marzo a maggio 2021), la stragrande maggioranza iscritti a canali o a forum. Sono aumentati, inoltre, gli utenti Telegram che seguono canali “No vax Covid-19”: 40 mila, più 135 per cento in due mesi. Sempre a maggio, a un gruppo Telegram dedi-

cato agli eventi avversi legati ai vaccini anti-Covid si sono aggiunti oltre 7 mila componenti. E un altro gruppo “no vax” ha pubblicato oltre 40 contenuti all'ora.

Il report ha monitorato anche le conversazioni online (siti news, testate online, blog, forum) riferite ai vaccini contro il Covid-19, tra dicembre 2020 a maggio 2021, analizzando oltre

147 mila contenuti pubblicati in rete e identificando fake news e pattern ricorrenti.

«Dati che dimostrano quanto sia pericolosa e diffuso un altro virus - dice Marco Trabucco Aurilio, professore di medicina del lavoro dell'Università del Molise e consigliere di amministrazione della Fondazione Mesit - Le fake news, specialmente quando si tratta di salute, contagiano milioni di cittadini attraverso i social e gli strumenti digitali». Lui la definisce «una pandemia nascosta, che crea danni enormi e che, pur se digitale, ha un costo altissimo in termini di vite umane nel mondo reale». Avvisa: «La lotta alla disinformazione deve diventare una priorità delle istituzioni al loro livello più alto. Altri Paesi, in primis gli Stati Uniti, hanno messo in campo risorse e strumenti operativi di contrasto, in Italia siamo in forte ritardo».

La pericolosità degli effetti dei vaccini contro il Covid-19 interessa la metà (49,3 per cento) dei contenuti potenzialmente fake diffusi online. La seconda categoria più popolare è quella relativa alla natura sperimentale del vaccino (18,2 per cento delle conversazioni potenzialmente fake) arricchita da “news” sulla mancanza di dati scientifici e sui potenziali effetti catastrofici dei farmaci a breve e lungo periodo. Risultano riscuotere interesse anche le conversazioni sulla composizione del vaccino (11,3 per cento) e sugli interessi economici delle case farmaceutiche produttrici (10,9 per cento). E poi le conversazioni relative agli effetti dei vaccini sul Dna (4,3 per cento): in questo ambito una delle fake news più ricorrenti “spiega” che il vaccino è una terapia genica o può causare modifiche del patrimonio genetico. Non mancano i legami con l'autismo (2,3 per cento), ovviamente mai provati. Come tutto il resto. Francesco Saverio Mennini, direttore del Cehta del Ceis, sostiene: «Il proliferare delle fake news ha determinato a inizio anno un rallentamento delle vaccinazioni che, purtroppo, si sta nuovamente verificando in questo ultimo periodo». Un'altra ricerca, che l'esperto ha condotto assieme a “Kingston University”, ha mostrato anche i costi economici della pandemia: «Quasi 6 punti di Pil ogni anno fino al 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi



Ora la cura deve essere al passo con i tempi

La lotta alle fake news è ancora inefficace. Occorre fare di più, adottare una strategia nuova, adatta ai tempi, più concreta e meno teorica. E, soprattutto, bisogna promuovere sinergie tra istituzioni ed esperti. Ne è convinto Andrea Barchiesi, fondatore e ceo di Reputation Manager che, per spiegarne le ragioni, parte da un interrogativo: «Dove nasce, cresce e muta la nostra percezione del vero e del falso?» E rilancia: «Nel data space, lo spazio di dati, contenuti, conversazioni a cui siamo quotidianamente e costantemente esposti. Tutto coesiste nello stesso istante in modo permanente: i progressi della campagna vaccinale e i casi avversi, i commenti dei no vax e quelli degli esperti - spesso in contraddizione tra loro e con loro stessi nel tempo - le posizioni della politica e quelle della scienza». La pandemia, dunque, è un caso emblematico di questo sistema, «che produce infodemia e che condiziona fortemente la formazione della nostra percezione degli eventi». Si tratta di «uno scenario estremamente complesso in cui è essenziale saper discernere tra le varie forme di falso per delineare una soluzione di analisi e contrasto diretto che le comprenda tutte». Ma, insiste Barchiesi, «per definire le caratteristiche peculiari di questo mondo, è essenziale un approccio realmente digitale e una capacità tecnologica». La soluzione può arrivare solo nella sinergia tra diversi campi: «Normativo, legislativo, tecnologico, istituzionale, relazionale», aggiunge. La Fondazione Mesit si muove, per prima: è pronta, a ottobre, a istituire un tavolo di lavoro «con l'obiettivo di sviluppare e attuare una nuova visione e un nuovo approccio digitale di contrasto alle fake news che possa essere fruibile da tutti i cittadini italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA